



ZOOM

IRENE BIGNARDI



Rapine o finanza, così il cinema si mette in banca

C'è un sottile filo rosso che unisce il treno dei Lumière che entra in stazione a La Ciotat, il razzo nell'occhio della luna di Méliès e la pistola puntata contro lo spettatore nel film *The Great Train Robbery* di Edwin S. Porter (1903). Il filo rosso di cui parliamo è quello dei prototipi, le immagini che hanno creato e stabilito dei generi, le "prime volte" che hanno retto come modelli per oltre un secolo. Difficile dire quale sia stato il modello più fortunato, ma certo non sbaglia chi sostiene che il terzo genere, quello della pistola puntata, ha conquistato il pubblico stabilmente e in forme diversissime. Come ci racconta *Prendi i soldi e scappa. La finanza spiegata con il cinema* di Marco Onado (Laterza, pp. 192, euro 16), un economista che insegna alla Bocconi e rivela un non improvvisato sentimento cinefilo. Certo, è molto più complicato spiegare le malefatte della finanza: lo spettatore di media cultura e intelligenza preferisce il gioco della narrazione sullo schermo accettando passivamente quel che gli viene raccontato. Ossia se è vero che, secondo Brecht, c'è solo un crimine più grave che rapinare una banca, ed è fondarla, sicuramente è più facile raccontare per immagini una rapina che registrare le procedure noiosissime per mettere a punto una finanziaria. Onado

parla con la sapienza del tecnico del mondo delle banche, muovendosi da *Gangster Story* a *Prendi i soldi e scappa* di Woody Allen, da *Il mercante di Venezia* a *Denaro. Come la finanza ha reso possibile la civiltà* (Il Saggiatore, pp. 700, euro 27), dove un economista di Yale, William Goetzmann, illustra il fondamentale contributo della finanza al progresso. Prosegue con tutti i film dedicati alle virtù di Wall Street, continua con i buoni consigli di Muhammad Yunus, insiste sul fatto che spesso il cinema ci racconta di più sulla società in cui viviamo quando tratta i suoi temi con i toni della commedia (vedi l'Italia dell'8 settembre fotografata da *Tutti a casa*). Trova modo di tirare in ballo il Totò di *47 morto che parla*, ma anche Christine Lagarde che se ne esce con un «*Holy cow!*» di fronte all'esplosione della crisi del 2008, e di stilare un lunghissimo elenco di film sul tema. Che si chiude con *The Wolf of Wall Street*, ma ancor meglio con *Zelig*, perfetto in ogni occasione di confusione mentale.



IL BANDITO CHE SPARA IN *THE GREAT TRAIN ROBBERY* DI EDWIN S. PORTER (1903)

WEBPHOTO

